

La bolla «Unam Sanctam»

dalla bolla «Unam Sanctam», in Ehler-Morrall, *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, Vita e Pensiero, Milano, 1958

La bolla «Unam Sanctam» emanata nel novembre del 1302 da Bonifacio VIII, nel momento più acuto del conflitto con Filippo IV il Bello, costituisce la più perfetta e definitiva espressione della concezione teocratica del Papato medioevale, secondo la quale alla Chiesa e al suo capo è stato da Dio conferito ogni potere sulla terra, sia quello spirituale che quello temporale (le «due spade»), anche se la Chiesa lascia l'esercizio di questo secondo potere ai principi, che debbono tuttavia sottoporsi alla volontà e al controllo del Papato.

Bonifacio non avvertì che la concezione universalistica medioevale, e le due supreme potestà che la incarnavano, il Papato e l'Impero, erano ormai al tramonto e che si faceva innanzi, in un'Europa economicamente e socialmente mutata, una nuova realtà, quella delle monarchie nazionali e delle autonomie comunali, decise a scrollare da sé ogni controllo o condizionamento della Chiesa.

Per comprendere quanto la situazione europea fosse cambiata, anche sul piano dottrinale, basta pensare che, ventiquattro anni dopo la «Unam Sanctam», Marsilio da Padova, con il «Defensor pacis», sottoponeva ad una radicale revisione il concetto di Stato, riconoscendo al popolo, inteso nella sua parte prevalente (*pars valentior*), l'autorità di fare le leggi e di imporne l'osservanza (cap. IX, par. 4). Legislatore è il popolo, che delega di fatto questa funzione a persona o persone singole, il cui operato dovrà essere sottoposto ad approvazione «da parte della stessa autorità di prima». In questa dottrina, che affondava le sue radici nella storia delle autonomie comunali e nazionali, sia la Chiesa che l'Impero erano svuotati di ogni ragion d'essere. Tra l'«Unam Sanctam» ed il «Defensor pacis», dunque, si colloca la fisionomia di un mondo che cambia.

Che ci sia una ed una sola Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica noi siamo costretti a credere ed a professare, spingendoci a ciò la nostra fede, e noi questo crediamo fermamente e con semplicità professiamo, ed anche che non ci sia salvezza e remissione dei nostri peccati fuori di lei [...] In questa unica e sola Chiesa ci sono un solo corpo ed una sola testa, non due, come se fosse un mostro; cioè Cristo e Pietro, vicario di Cristo e il successore di Pietro; perché il Signore disse a Pietro: «Pasci il mio gregge». «Il mio gregge» Egli disse, parlando in generale e non in particolare di questo o quel gregge; così è ben chiaro, che Egli gli affidò tutto il suo gregge. Se perciò i Greci od altri affermano di non essere stati affidati a Pietro e ai suoi successori, essi confessano di conseguenza di non essere del gregge di Cristo¹, perché il Signore dice in *Giovanni* che c'è un solo ovile, un solo e unico pastore.

Noi sappiamo dalle parole del *Vangelo* che in questa Chiesa e nel suo potere ci sono due spade, una spirituale, cioè, ed una temporale, perché, quando gli Apostoli dissero: «Ecco qui due spade» – che significa nella Chiesa, dato che erano gli Apostoli a parlare – il Signore non rispose che erano troppe, ma che erano sufficienti. E chi nega che la spada temporale appartenga a Pietro, ha malamente interpretato le parole del Signore, quando dice: «Rimetti la tua spada nel fode-

ro». Quindi ambedue sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale; una invero deve essere impugnata per la Chiesa, l'altra dalla Chiesa, la prima dal clero, la seconda dalla mano di re o cavalieri, ma secondo il comando e la condiscendenza [consenso] del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale [...]

dicato da quello spirituale; se il potere spirituale inferiore sbaglia, sarà giudicato dal superiore; ma se erra il supremo potere spirituale, questo potrà essere giudicato solamente da Dio e non dagli uomini; del che fa testimonianza l'Apostolo: «L'uomo spirituale giudica tutte le cose, ma egli stesso non è giudicato da alcun uomo», perché questa autorità, benché data agli uomini ed esercitata dagli uomini, non è umana, ma senz'altro divina, essendo stata data a Pietro per bocca di Dio e resa inconcussa come roccia per lui ed i suoi successori, in colui che egli confessò, poiché il Signore disse allo stesso Pietro: «Qualunque cosa tu legherai...». Perciò chiunque si oppone a questo potere istituito da Dio, si oppone ai comandi di Dio, a meno che non pretenda, come i Manichei², che ci sono due principii; il che noi affermiamo falso ed eretico, poiché – come dice Mosè – non nei principii, ma «nel principio» Dio creò il cielo e la terra. Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al pontefice di Roma.

Data in Laterano, nell'ottavo anno del nostro pontificato [18 novembre].

1. I Greci non fanno più parte del gregge di Cristo: l'allusione è rivolta alla separazione della Chiesa di Roma da quella di Bisanzio (1054).

2. Il Manicheismo è una religione fondata dal persiano Mani, nel III secolo d.C. Per essa il mondo è governato da due principii opposti, in perenne lotta tra di loro: il Bene o Luce o Spirito, e il Male o Tenebre o Materia.